

HEIDELBERGER SOCIOLOGICA

8

Herausgeber: Wilhelm E. Mühlmann und Horst Reimann

MAFIA

Zentrale Herrschaft und lokale Gegenmacht

Von
Henner Hess

Mit einer Ausschlagtafel



1970

J.C.B. MOHR (PAUL SIEBECK) TÜBINGEN

GIUSEPPE MONTALBANO

L'AUTONOMIA DELLA REGIONE SICILIANA
E ALCUNE QUISTIONI
DI DIRITTO PROCESSUALE PENALE

1952

JACQUES KERMOAL

L'ONORATA SOCIETA

*La véritable histoire
de la Mafia*



LA TABLE RONDE
40, rue du Bac, Paris-7^e

I FIGLI DI MAMMASANTISSIMA

a cura di Oreste del Buono

Arnoldo Mondadori Editore

Febbraio 1942

LA STRAGE DI NEW ORLEANS

di Giuseppe Prezzolini

da *I trapiantati*

Se al tempo dei fatti di Denver non era ancora stata pronunciata la faticosa parola mafia, la parola cominciò a esser più che pronunciata negli Stati Uniti appena qualche anno dopo, nel 1891, al tempo dei fatti di New Orleans. Accadde a New Orleans, appunto, che la malavita italo-americana passasse il segno, ovvero osasse colpire qualcuno che non era italiano, anzi che era il capo della polizia locale. La prima vittima americana della mafia Dave Hennessey, figura abbastanza ambigua come spesso i capi della polizia americana, che si era messo in mezzo a due fazioni di siciliani che si disputavano il controllo del mercato della frutta, riuscì a sopravvivere sino a lanciare l'accusa e l'anatema « Sono stati loro, i dagoes ». Poi morì, e allora la folla di New Orleans insorse, e, con la complicità e la protezione della polizia, massacrò gli italiani sospettati a torto o a ragione. Di questa vicenda che provocò l'interruzione delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e gli Stati Uniti e si concluse vergognosamente con una indennità pagata dagli Stati Uniti all'Italia per le vittime, orribile vicenda che è all'inizio di quanto di vero e di falso è stato detto e scritto sulla mafia, Giuseppe Prezzolini, risentito osservatore, ha tracciato una ricostruzione attenta e inquieta che ci pare impossibile trascurare nella nostra raccolta.

1
L'Espresso
politico letterario
Febbraio 1972

LA FANTAMAFIA E JOE BANANAS

di Salvatore E. Scalia

In difesa della Mafia è il secondo grande successo editoriale dell'italo-americano Gay Talese, (*Onora tuo padre*¹) come il primo, *Il Regno e la potenza*, fu in gloria del *New York Times*, del quale il Talese fu cronista fino al 1965. È una spigliata narrazione a tutto tondo, abilmente romanizzata e drammatizzata, intorno alla figura di Salvatore Vincent Bonanno, alias Bill Bonanno, figlio primogenito nonché erede apparente e « consigliere » del capomafia Giuseppe Bonanno, alias Joe Bananas.² La narrazione è basata tutta su confidenze, dati, particolari intimi, compresi pensieri e monologhi interiori, del biografo, con notizie complementari e supplementari fornite dai suoi familiari, con tutti i quali il Talese ha avuto dimestichezza sin dal gennaio del 1965, quando, nella corte federale di Nuova York, dove Bill veva dovuto comparire, gli si presentò chiedendogli delle interviste per un libro che aveva in mente di scrivere su lui.

Quel che aveva in mente di scrivere era *Onora tuo padre*: ci son voluti sei anni per farlo e le centinaia di migliaia di copie già

¹ GAY TALESE, *Honor Thy Father*, New York, World Publishing, 1971, pp. xvi-526 con 16 tavole fuori testo e albero genealogico. Il suo *The Kingdom and the Power* è apparso nel 1969.

² La pronunzia anglo-americana di Bonanno è Bonano, con la prima o con suono intermedio tra o e a. Si ha così un vocabolo che arieggia a *banana*. Siccome poi in inglese i nomignoli assumono spesso la forma plurale, come in italiano la forma accrescitiva, da *banana* si ha *Bananas*, come a dire *Bananone*. Il *banana* di *Banana War*, oltre ad alludere al Bonanno allude anche alla piccolezza della guerra, per dire cioè che era una guerricciuola proprio come le *Banana Republics* sono quelle repubblicette centro-americane produttrici di banane.

E. J. Hobsbawm

I ribelli

Forme primitive di rivolta sociale

Einaudi



Editore

MAFIA E LETTERATURA OVVERO LA TERZA AMERICA DI MARIO PUZO

Due romanzi di M. Puzo ci sono giunti dall'America in un breve scorcio di tempo, nei «Camaleonte» dell'ed. Dall'Oglio attraverso l'accurata traduzione di Mercedes Giardini: *Il Padrino*, pubblicato nel 1969, e *Mamma Lucia* nel 1964.

Non costituiscono, è bene dirlo, la voce delle ultime avanguardie d'oltreoceano, di una moda letteraria che tenda a sovvertire le precedenti. Ci interessa, ci avvince, è vero, ma in modo diverso dal consueto best-seller. A questo del resto siamo abituati noi lettori del mondo contemporaneo: sentiamo l'esigenza del racconto che non ci meni per il naso in ambienti surreali e fantastici, ma che immergendoci in una qualsiasi trama che sappia di attuale solletichi almeno una parte della nostra sensibilità.

Il Padrino è molto di più e di diverso. È un romanzo e insieme una denuncia di responsabilità, gettata senza alcuna grazia in faccia al lettore perché almeno lui si svegli e si renda conto di una dura realtà che ci appartiene ed è anzi piaga cancerosa del nostro corpo sociale: la mafia.

Siamo ormai abituati leggendo i quotidiani a rivolgere la nostra attenzione a qualche grande processo imbastito a New York o a Chicago contro un famoso gangster italo-americano; attendiamo con ansia un'ulteriore corrispondenza. Successivamente ci vien fatto sapere che il grande gangster dietro rispettabile cauzione è in libertà provvisoria. Poi, più nulla. O ci colpisce il ritrovamento del corpo di quell'altro, misteriosamente crivellato di proiettili: concorrenza, vendetta spietata, commentiamo. Di tanto in tanto un altro ancora ritorna alla sua terra d'origine perché — sospettato nel Nuovo Continente dello svuotamento di quattro o cinque banche — è qualificato «indesiderabile»; da noi è accolto con vivo interesse, libero e sorridente cittadino mescolante il gergo dei bassifondi americani al dialetto paesano. L'interesse della stampa si vanifica, lo shock emotivo del lettore si placa, l'arco dell'interesse si chiude: vogliamo rimaner convinti che la grande forza della mafia sia ormai al tramonto.

M. Puzo ha il grande merito di presentarcela invece ancora viva san-

aveva scritto il Beccaria di cui non accetta la proposta abolizione: «La pena di morte dunque non è — scrive — una guerra della nazione col cittadino, come dice il sig. Beccaria, ma una difesa naturale dell'uomo selvaggio rimessa nelle mani dell'uomo civile, ossia di colui che rappresenta la volontà universale dei cittadini in vantaggio dei membri della società» ⁽²¹⁾. Vuole perciò che la pena di morte sia ammessa nello Stato, sebbene ponga l'attenuazione che sia inflitta solo nei casi in cui il «codice di umanità» lo permetta e dopo accertamenti irrefutabili del «delitto» commesso, che è stato cioè infranto il diritto di proprietà. Se si escludesse verrebbe violato il giusto rapporto che occorre invece mantenere per la conservazione dello Stato tra i delitti e le pene. «Applichiamoci, dunque, — conclude il Gaglio — a riformare i nostri arresti e le nostre procedure; e siamo più guardinghi in versare il sangue de' nostri cittadini. Penetri l'umanità e la dolcezza nei gabinetti dei ministri della Giustizia; e tengano eglino sempre impressa nel cuore questa massima: *che dee la vita di un uomo essere considerata come il dono più prezioso che egli abbia al mondo*; e che perciò non è lecito a chicchessia di spogliarlo di questo dono per una semplice possibilità di avere commesso un delitto» ⁽²²⁾.

Con questo stesso animo votato a quei principi di umanità, che egli diceva di avere tratti dai «migliori scrittori» dell'epoca, dal Locke, al Montesquieu allo Hume e che avrebbe voluto fossero divulgati e praticati in Sicilia, si adoperò anche per la diffusione di una maggiore cultura nell'isola e, soprattutto, della conoscenza di quegli scrittori, per cui, in una lettera pubblicata postuma ad Antonino Pepi, altro notevole pubblicista dell'epoca, dettò anche «un metodo di studio» con cui si sarebbe dovuto insegnare ai giovani ad accostarsi alla lettura degli antichi e moderni scrittori e pensatori. Fra questi poneva principalmente il Machiavelli che, diceva, «non dovrebbe tralasciarsi» ⁽²³⁾.

Non si può certo definire un riformatore rivoluzionario il Gaglio, ma se si considera lo stato d'immobilismo culturale dominante nell'epoca in cui scriveva, egli rappresenta certamente uno dei più rappresentativi pubblicisti, per avere se non altro posto e discusso dei problemi con una impostazione nuova e dato così avviamento a quel fermento innovatore che anche in Sicilia caratterizza sia pure con i limiti indicati la seconda metà del Settecento.

FRANCESCO BRANCATO

(21) Ivi, pp. 9 e 14.

(22) Ivi, p. 258.

(23) Ivi, p. 42.

Nuova Antologia, 1969, fasc. 2021, maggio 1969
pp. 58 - 71

MITOLOGIA E SOCIOLOGIA DELLA MAFIA (*)

L'ISOLA di Sicilia è stata scoperta nel 1770 da uno scozzese, Patrick Brydone: scoperta, s'intende, in senso letterario, ossia nel senso che su di essa è stata richiamata l'attenzione dei lettori e dei viaggiatori dell'Europa moderna. Sino all'apparizione del suo fortunato libro, *A Tour through Sicily and Malta in a Series of Letters to William Beckford, Esq.*, pubblicato a Londra nel 1773, del quale si susseguirono presto ben dieci edizioni, con traduzioni in tedesco e in francese, la Sicilia costituiva, per la cultura europea, più un mito che una realtà. Si consideri il fatto, che nella *Encyclopédie*, l'opera monumentale che radunò e diffuse il tesoro delle conoscenze dell'Europa settecentesca, e che fu messa in distribuzione nel 1766, sotto la voce « Palermo » veniva affermato che questa città, « con un arcivescovato e un piccolo porto », non esisteva più, essendo stata distrutta da un terremoto; e la voce « Sicilia » si concludeva così: « *Abrégeons: la Sicile n'a plus rien aujourd'hui de considerable, que ses montagnes et son Tribunal de l'Inquisition* »⁽¹⁾. Brydone visitò la Sicilia nel 1770, per suggerimento ricevuto da Sir William Hamilton, ministro plenipotenziario di S.M. Britannica alla corte di Napoli, il quale c'era già stato in compagnia della prima moglie (la seconda fu la famosa Emma Lyon, l'amica di Horatio Nelson, la quale assicurò la maggior celebrità del marito presso i posteri). In ventinove lettere, ognuna delle quali equivale alla splendida corrispondenza giornalistica di un « inviato speciale » dei nostri giorni, egli descrisse le caratteristiche naturali, i monumenti artistici, i costumi popolari della Sicilia; ed è precisamente in una di

(*) Il presente articolo riproduce la versione italiana della conferenza tenuta in inglese a Londra il 31 marzo 1969 nella sede de *The Italian Institute*. Ringrazio il direttore dell'Istituto, prof. Filippo Donini, per avermi cortesemente richiesto di trattare un argomento che costituisce ancor oggi motivo di pregiudizio nei confronti della Sicilia e perciò di tutta la nazione italiana.

(1) Queste affermazioni suscitarono l'indignata replica del frate benedettino Salvatore Maria Di Blasi, che sotto il nome anagrammatico di Basilio de Alustra pubblicò un *Esame dell'articolo di Palermo città della Sicilia pubblicato nell'opera che ha per titolo « Encyclopedie »* (Palermo, 1775), che a sua volta concludeva così: « *Abrégeons: de l'Encyclopedie n'a rien de considerable que les Planches* ».

GIUSEPPE MONTALBANO
DEPUTATO ALL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

LA MAFIA È UNA PIAGA DA ESTIRPARE

*Discorso pronunciato all'Assemblea Regionale Siciliana
nella seduta del 10 ottobre 1956*

(Estratto dal Resoconto Parlamentare)

IN CINQUE PUNTATE UNA GRANDE INCHIESTA RETROSPETTIVA

Un secolo di mafia presentato alla TV

Lo scrittore Leonardo Sciascia, Roberto Ciuni del «Giornale di Sicilia», lo storico Eric Hobsbawm collaboreranno al programma

Un secolo di mafia in cinque puntate alla TV. La nuova inchiesta televisiva, attualmente in fase di sceneggiatura, è curata — per i «Culturali» — dallo scrittore Leonardo Sciascia e da Roberto Ciuni, redattore capo del «Giornale di Sicilia» con la consulenza dello storico inglese Eric Hobsbawm, autore del libro «I ribelli». La regia sarà di Enzo Muzii. Titolo del programma è «Alle origini della mafia», ma ciascuna trasmissione tratterà un aspetto particolare, culturale, sociale, umano della storia della delinquenza organizzata in Sicilia.

La suddivisione per temi e l'accoppiamento di uno scrittore e di un giornalista consentiranno di riferirsi ad un secolo di storia mafiosa evitando però di fermare il programma al reportage puro e semplice — tra l'altro già sfruttato — e facendogli acquistare, invece maggiore corposità. Saranno considerati solo episodi di mafia giudiziariamente o politicamente conclusi e per ciascuno di essi sarà tenuto conto di quanto è contemplato negli atti dell'Antimafia, nelle denunce di polizia e nelle sentenze e non della pubblicistica (molto spesso imprecisa). Sugli episodi controversi o che non hanno avuto maturazione processuale né maturazione politica, saranno

messe a confronto le opposte opinioni.

«Alle origini della mafia», dovendo ricostruire il fenomeno ripercorrendo le principali e più significative vicende, si avvarrà di ricostruzioni emblematiche, di brevi dibattiti, di commenti, interviste, filmati e servizi.

La prima trasmissione sarà dedicata alla parola «mafia»: nata come aggettivo di lode nel 1800 divenne ben presto sinonimo di camorra. La trasmissione, partendo da ciò, seguirà il processo evolutivo della parola che via via si va allargando, lasciando i confini del sottobosco delinquenziale ed anche i limiti della setta per comprendere certi atteggiamenti prevaricatori soffocanti, di gruppi di potere. Mafia, allora, diviene un modo di gestire la società. Qualunque società, quella criminale e quella cosiddetta civile.

Nella seconda puntata della trasmissione sarà eseguita l'analisi psicologica del mafioso. Si cercherà di rispondere agli interrogativi: «è un eroe o un vigliacco?» e «qual è il mondo sul quale prospera?»

La terza trasmissione farà un esame approfondito dei delitti tipici di mafia, dallo sgarrettamento degli animali all'auto saltata in aria in città.

Quarta puntata sarà quella nella quale si identificheran-

no le «vittime vive» della mafia. Si risponderà all'interrogativo: quanto paga la società la presenza della mafia? Sarà dimostrato come certe uccisioni non nanno come obiettivi esclusivamente dei bersagli umani da eliminare, ma la affermazione di un potere e la difesa di interessi mediante imposizioni a volte sottili. E' il caso ad esempio del racket dei mercati generali dove le derrate finiscono con l'avere al dettaglio un prezzo che è caricato anche delle percentuali mafiose sol perché i mafiosi non consentono che venga attuata una contrattazione diretta tra il produttore ed il consumatore.

Nella quinta ed ultima puntata sarà trattata l'evoluzione della mafia come fenomeno. Saranno rievocati episodi emblematici quali quello della uccisione di Joseph Petrosino e del commissario di polizia Cataldo Tandoi, quello dell'assassinio del marchese Emanuele Notarbartolo ed altri casi clamorosi più recenti.

Cinque puntate che serviranno a gettare nuova luce sui perché di un secolo di mafia, non trascurando nessuno degli aspetti finora ritenuti marginali o secondari. Un'inchiesta per la quale il trionfo Sciascia-Ciuni-Hobsbawm non può che farci prevedere un vivo successo.

G. D.

GIUSEPPE MONTALBANO

Se la mafia
sia un'associazione per delinquere

Estratto dalla rivista MONTECITORIO
n. 9-10 - Settembre-Ottobre 1962

ROMA - 1962

L'Isola
senza mare

1

RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA

Anno I - Giugno - Agosto 1970

ANTONIO MAZZA editore

NUOVI ARGOMENTI

Rivista bimestrale diretta da
ALBERTO MORAVIA e ALBERTO CAROCCI

S O M M A R I O

SERGIO SOLMI: *Divagazioni sulla «science-fiction», l'utopia e il tempo*; seguito da tre racconti di A. E. VAN VOGT («Villaggio incantato»), R. BRADBURY («Pioggia senza fine») e L. PADGETT («Segreto in mostra»). DOMENICO REA: *Gli oggetti d'oro*. SAVERIO MONTALTO: *Appuntamenti in campagna*. CESARE BRANDI: *L'ultimo Picasso*. GIUSEPPE MONTALBANO:

La mafia.

N. 5 Novembre-Dicembre 1953

Pietro Lanza e stella principe di Trabia e
l'Apicoltura in Sicilia nel 1886 e nel 1896

74 Palermo, Priulla, 1897

stabiliscono il prezzo di gabella, dappoichè quanto più vicini gli ex-feudi sono all'abitato tanto più facile smercio trovano i prodotti, ed assai meno costa la mano d'opera, riuscendo facile il potersi avere dei lavoranti; come anche la vicinanza delle strade a ruote rende facile il trasporto dei prodotti a prezzi assai più bassi che non quando si deve fare a schiena d'animali. E lo stesso si dice per il trasporto di tutto ciò che occorre alla fattoria e che si deve trasportare dai paesi vicini, cose tutte queste che hanno la loro grandissima influenza sul prezzo del fitto dei terreni importanti a conoscersi per giudicare se sul prezzo di fitto vi sia aumento o diminuzione.

Parimenti alcuni di questi contratti contengono carnaggi, che sono degli oggetti che si danno in natura, in determinate epoche dell'anno dai gabelloti al gabellante come un cacio o formaggio ed una ricotta per ogni salma di terra, o un determinato numero di quintali di paglia al di là di quella che il gabelloto ha trovato sul posto lasciata dal precedente gabelloto e che a sua volta dovrà lasciare alla fine della sua gabella per servire al successivo gabelloto per il mantenimento degli animali il primo anno, che va ad arbitrare quel feudo ed altro, cose tutte che aumentano di molto il valore del terreno, difatti come il prezzo dei prodotti andò aumentando i carnaggi tranne poche eccezioni si cambiarono in denaro, la qual cosa sembrò aumento di prezzo ma non lo fu.

Siccome da molti si è gridato contro i contratti agrarii, ma da nessuno nei diversi lavori fatti su i contratti agrarii, sulle condizioni dei contadini in Sicilia, sulla crisi agraria e simili, si è pensato riportare ed esaminare i patti principali che guidano i contratti di fitto riputiamo opportuno di qui farlo. Le gabelle generalmente si stabiliscono, pel periodo di anni sei, tempo strettamente necessario per potersi svolgere il turno agrario

so in Sicilia, lungo il qual pericolo di tempo un ac-
orto fittaiuolo potrà fare due raccolti sopra maggese; allo
scadere dei sei anni, se il fitto si rinnova allo stesso fit-
taiuolo, lo si rinnova per 4 anni, purchè esso sia rinno-
vato un anno prima, cioè a dire pria di finire il quinto
anno.

Altro patto si è che gli affitti ordinariamente si fanno
per tutti usi, sia per seminerio, sia per pascolo d'ogni sorta
d'animali, fuori *neri* ossia porci. Il gabelloto deve la-
sciare la terza parte del latifondo inseminato nell'ultimo
anno dell'affitto acciocchè il novello fittaiuolo trovi la
terza parte delle terre prese in fitto in riposo di un anno
per come del resto l'avea dovuto lasciare il gabelloto pre-
cedente a suo beneficio.

Questo patto è di grandissima importanza dipendendo
da questo la buona riuscita dell'economia agraria che va
ad impiantare il novello fittuario; il quale potrà fare le
sue preparazioni autunnali su di un terreno che per il ri-
poso avuto si sarà nettato di tutte quelle erbe spontanee
che sogliono nascervi, le quali sempre sogliono compro-
mettere il maggiore sviluppo delle leguminose seminatevi,
questo riposo serve non solo per averne al primo anno un
ottima produzione ma ben anche come un'efficacissima pre-
parazione per la semina del venturo anno. La mancanza di
terzeria riposata di un anno, porta dunque una perdita
certa ed in conseguenza in quei fitti fatti senza la ter-
zeria porta una diminuzione del prezzo di fitto.

Vi sono dei latifondi ove la terzeria, invece di conse-
gnarsi riposata di un anno, la si lascia in riposo per sedici
mesi; in questo caso il novello fittuario deve prendere pos-
sesso della terzeria a primo gennaio dell'ultimo anno del
fitto in corso e che va a finire all'ultimo d'agosto dell'an-
no istesso; per questo si paga una indennità al fittuario
che si stabilisce nel contratto di fitto e ciò perchè la ter-

zeria gli viene consegnata otto mesi pria. In alcune contrade vi è il sistema che il gabelloto al finire della gabella, deve far trovare al novello gabelloto una data quantità di terra preparata a maggese, nella stessa quantità per come gliela fece trovare il fittuario precedente, cosa questa che parimente grava sul prezzo di fitto e che aumenta o diminuisce il valore delle terre. Un altro patto che suol mettersi nei contratti di gabella si è la quantità di paglia che il gabelloto dovrà lasciare alla fine della gabella, paglia che dovrà servire il primo anno per alimentare gli animali che porterà il novello gabelloto per il servizio della fattoria.

In alcune contrade fra i patti che si mettono nei contratti di fitto vi è quello che la fondiaria erariale o la sovraimposta provinciale e comunale si paga dal gabelloto, detraendola dal prezzo di fitto; in altre contrade si paga dai gabellanti direttamente; il patto che poi trovasi in quasi tutti i contratti di gabella si è che gli aumenti d'imposta fondiaria che avranno luogo durante la gabella andranno a carico del fittuario non essendo il gabellante obbligato a pagare altro che quella stabilita ed esistente al momento dell'atto di fitto. Un altro patto che trovasi parimenti in tutti i contratti si è che il prezzo convenuto si paga per anno diviso per quatrimestri ciò importa che il pagamento si fa a terzo anticipato, dandosi però avanti un quatrimestre che equivale ad un terzo del fitto convenuto, al momento della firma dell'atto di gabella, da rimborsarsene il gabelloto l'ultimo anno di gabella con l'ultimo pagamento che sarebbe obbligato eseguire, in molti casi si suole stabilire che invece di un terzo si dà la metà di un'annualità come anticipo ed anche un'annualità da compensarsi sempre con l'ultimo pagamento a doversi fare; quando trattasi di una metà o di una intera annualità il fittuario che riceve l'anticipo paga un in-

...se che viene rappresentato da un tanto di meno ad
...ttara sul prezzo di fitto.

Da quanto abbiamo esposto risulta che il Ricca Salerno per farci conoscere se il rialzo del prezzo di fitto dei terreni appartenente ai feudi di cui riporta i dati di fitto sono effettivi avrebbe dovuto riportare i patti stabiliti nei contratti di fitto e dell'esame di questi patti si avrebbe potuto rilevare in che misura sia stato realmente l'aumento dei terreni, mentre dal modo come ce li presenta non si può rilevare se effettivamente, rialzi in che misura sono stati.

X.

Dall'articolo su Paolo Balsamo e la quistione agraria in Sicilia pubblicato dal Ricca Salerno nel fascicolo del 15 febbraio 1895 della Nuova Antologia di cui ci siamo già occupati, venendo all'altro articolo dallo stesso illustre scrittore pubblicato poscia nella Riforma Sociale anno secondo vol. IV. pag. 633 a 646 a compimento del primo, su Nicolò Palmieri e la quistione agraria in Sicilia senza per nulla intrattenerci su l'origine della crisi economica agraria successa ai tempi del Palmeri che fu ben diversa di quella che cagionò l'attuale crisi che fu mossa da altri motivi e per cui sono necessari altri rimedii che non quelli che allora furono utili per porre riparo a quella crisi; diciamo che siamo d'accordo con il Ricca Salerno che l'affitto dei terreni a breve scadenza rende impossibile l'introduzione di qualsiasi miglioramento agrario, però non siamo d'accordo con lui in quanto crediamo che conduca ad altre conclusioni la larga e documentata dimostrazione da lui svolta nell'articolo su Paolo Balsamo e la quistione agraria in Sicilia ricordata per nota nel suo articolo su Nicolò Palmieri dove ci ha riferito varie

notizie e dati copiosi, che secondo noi invece di confermare mirabilmente il concetto da lui svolto provano il contrario per come ci è stato dato dimostrare con le osservazioni di sopra dette. Non ci intrattenghiamo neanche poi sulla divisione dei terreni demaniali dal Ricca Salerno sostenuta presentando essa insieme a dei vantaggi, gravi inconvenienti che ci troviamo di già avere accennato nel nostro articolo, pubblicato sulla *Quotizzazione dei Demanii comunali in Sicilia*.

In ultimo poi siamo intieramente d'accordo con quanto ci dice il prof. Ricca Salerno a pag. 637 che uno dei bisogni più serii, ma non il solo, è supremo bisogno dell'agricoltura siciliana, si è la trasformazione della coltivazione estensiva col pascolo naturale e il bestiame vagante, in cultura intensiva, razionale, mercè l'introduzione dei concimi, l'aumento del bestiame, le regolari rotazioni agrarie e simili e ciò anche come mezzo indispensabile onde riparare alla decrescente produttività dei terreni; che è uno dei danni principali che attualmente danneggia la cultura estensiva, decrescente produttività di cui largamente ci occupammo nel nostro lavoro: *Sullo stato attuale della popolazione rurale della Sicilia*.

Ma per raggiungersi questo scopo la cosa principale ed indispensabile si è l'istruzione agraria, istruzione agraria che manca da per tutto, e senza della quale nulla di buono si può ottenere, altra cosa anche indispensabile per potere attuare questa trasformazione si è il bisogno di forti capitali, dapoicchè non occorrono le sole case coloniche ma anche le stalle, i fienili, le concimaie ed i bevai; bisogna ricercare le acque latenti nelle viscere della terra, edurle alla superficie ed incanalarle o tutto questo senza considerare se tutte le località della Sicilia dove si trova il latifondo, sono atte a subire questa trasformazione. Dopo ciò ci sia permessa una dimanda, dove sono ora più

...li che bisogna secondo quanto ci dice a pag. 640 l'illustre professore richiamare alla terra colla semplice molla dell'interesse privato? Dire ciò sconoscere completamente lo stato economico in cui è ridotta oggi la Sicilia, bello è il dire miglioriamo i latifondi in questo o quell'altro modo, introduciamo questa o quell'altra cultura, ma pria d'ogni altra cosa bisogna procurarsi i mezzi, mezzi che oggi stante la crisi economica mancano intieramente, bisogno di mezzi di cui poco o nulla si preoccupano tutti quanti han voluto scrivere su la Sicilia. Ci sembra poi troppo ingenua cel perdoni l'illustre professore, l'asserzione detta a pag. 640 *che il capitale che finora si è riversato nelle culture speciali degli agrumi dei vini e simili, prenderà la via del latifondo, e opererà l'invocato mutamento, arreca nuova fecondità alle terre coi prati artificiali e col più stretto connubio fra la coltivazione del cereale e l'allevamento del bestiame.*

Ma dove è più questo capitale, non fu esso immobilizzato ed impiegato a far fronte alle enormi spese necessarie per la piantagione di giardini d'agrumi e di vigneti che da per tutto popolano le campagne della nostra Sicilia che formarono un giorno la sua ricchezza, e che oggi non hanno più valore stante il forte ribasso dei prezzi degli agrumi e dei vini, tanto da non potersene neanco ricavare tanto da dare le culture necessarie ai giardini ed ai vigneti, mancanza di culture che ha prodotto l'attuale stato misero dei nostri agricoltori, dapoichè quando i proprietari ricavavano dalla vendita dei prodotti dei loro giardini e dei loro vigneti prezzi remuneratori, eseguivano con la massima cura tutte le culture necessarie che periodicamente hanno di bisogno i giardini d'agrumi e i vigneti, ed il lavoro remuneratore non mancava ai contadini. All'inverso oggi che i proprietari stante il basso prezzo dei prodotti, ricavano dai loro giardini e dalle

loro vigne, tanto poco che a stento possono pagare i pesi che vi gravano; onde anche essi caduti in positivi bisogni ne è venuto come conseguenza che la prima cosa che hanno fatto è stata quella di diminuire le culture annue necessarie, ammisero i poveri contadini, quindi la causa principale della crisi è stata il basso prezzo dei prodotti cagionato dalla abbondanza di produzione per l'aumento dei giardini e dei vigneti non che per la poca esportazione e per la concorrenza straniera. Se domani i prezzi dei prodotti ritorneranno ad essere remuneratori, si vedranno novellamente estendersi i vigneti e gli agrumeti, e nessuno penserà più ad introdurre altre culture nei suoi terreni, ciò è provato dal fatto che non ostante il ribasso dei vini e la triste posizione in cui son ridotti i proprietari di vigneti, pure essi non hanno mancato di ricostituire e ripiantare i proprii vigneti distrutti dalla fillossera, sobbarcandosi a forti spese, coi vitigni americani, perchè con tutti i bassi prezzi del vino, la terra messa a vigneto lascia sempre un utile maggiore di qualsiasi altra cultura.

affitti

In quanto al concetto pratico della riforma agraria esposto dal Ricca Salerno, vale a dire dell'opportunità degli affitti a lunghi termini per la migliore coltivazione delle terre in Sicilia, l'illustre professore ci dice che esso non è nuovo e che non è suo, ma fu ideato molti anni addietro dal valente economista siciliano Nicolò Palmieri, discepolo del Balsamo, interprete sagace e illustratore delle sue dottrine, e al pari del maestro, avversario convinto del latifondo e del sistema fondiario dominante in quei tempi nel suo libro, assai notevole per la storia economica della Sicilia, comparso l'anno 1826, in condizioni che il Ricca Salerno trova molto somiglianti a quelle attuali, per la ragione che la maggior parte dei prodotti agrarii si erano depreziati dopo il 1814, seguendo-

aveva danni ai produttori principalmente ai fitaiuoli e
 ponendo così il deprezzamento delle terre.
 Ci permetta ora il Ricca Salerno di fargli osservare
 che le condizioni economiche della Sicilia dell'epoca
 in cui il Palmieri scrisse il suo libro non erano af-
 fatto molto somiglianti a quelle attuali, e che la causa del
 deprezzamento della maggior parte dei prodotti agrari dopo
 il 1814, proveniva da altra causa e si avea altra origine.
 Nessuno ignora come il primo ventennio di questo secolo
 fosse stato travagliato da una forte crisi economica ed
 agraria, a cui contribuirono diversi elementi e circos-
 tanze.

Le guerre Napoleoniche, l'occupazione Inglese della Si-
 cilia, non che lo scarso raccolto che in alcuni di quegli anni
 ebbe a verificarsi veniva ad aumentare la tristezza dei tempi.
 tutto ciò fece sì che i prezzi dei prodotti agricoli raggiun-
 gessero un aumento da vero favoloso e per conseguenza
 anche i prezzi dei terreni e degli animali divennero assai
 forti, da ciò lo arricchirsi di taluni e l'impoverire di altri.
 Questo momentaneo smodato aumento di prezzo dei ter-
 reni e dei prodotti non poteva perdurare a lungo e dovea
 condurre ad una crisi, da molti agricoltori fu ritenuto che
 quello stato non avea ancora raggiunto il suo limite massimo
 e che dovea ancora continuare per alquanti altri anni.
 onde si diedero ad acquistare in larga scala prodotti e a
 prendere in fitto quanto più terreni era loro possibile
 avere pagandoli a prezzi altissimi; però i pochi avve-
 duti ritenendo non potersi sostenere quei prezzi ed esserne
 inevitabile la discesa, fecero all'opposto, vendettero tutti
 i prodotti che si aveano nei magazzini, vendettero tutti
 gli animali che possedeano nei loro armenti e gabellarono
 tanto i terreni proprii che quelli che aveano preso in fitto
 da altri, realizzando forti guadagni, fra gli uni e gli altri
 si stabilì una specie di gara, la vittoria però restò a que-
 sti ultimi.

sempre la prevalenza grandissima della granicoltura, che il Caruso attribuisce alla molteplicità dei latifondi, la cui estensione varia per lo più fra 500 e 1000 ett., e talora arriva a 2000, e, in qualche caso speciale, perfino a 6000. L'avvicendamento agricolo in tutta la zona è generalmente quello dei cereali col pascolo naturale, che in Sicilia dicesi *a terzeria*. E forse la ruota più comune è quella dei quattro anni: 1° anno, maggese; 2° anno, grano; 3° anno, orzo; 4° anno, pascolo. Ma prevalendo la coltura estensiva, di 1 185 099 ett., non se ne seminano all'anno che 610 667 (1). E mentre i fondi sogliono essere coltivati in economia dal padrone, e ci presentano spesso lodevoli esempi di coltura intensiva e perfezionata; i feudi sono dati in affitto a privati speculatori, a società di medii proprietari, padroni di armenti. Costoro tengono il pascolo principalmente per conto proprio, e in via secondaria lo concedono, quando supera i loro bisogni, ad altri mediante la *fida*; lavorano il maggese per conto proprio od anche affidandolo a contadini, che talora vi fanno la favata; e, salvo poche eccezioni, dividono il resto coltivato a grano in tanti piccoli appezzamenti, che concedono a lavoratori per uno, due od anche tre anni, a *terratico* o a *mezzadria*. Indi quei contratti agrari prevalenti in Sicilia, oramai ben noti e generalmente condannati, i quali si congiungono ad una granicoltura estesissima, ma sfornita di mezzi idonei, e assai poco produttiva e del pari condannata da tutti gli scrittori di cose agrarie ed economiche (2).

superficie della Sicilia è coltivata a grani; ma la proporzione è maggiore nella regione dei latifondi e raggiunge il 53.09 per cento nella provincia di Caltanissetta, e il 51.39 in quella di Girgenti. Il frumento prevale di gran lunga sugli altri cereali. (STRINGHER, *Note sulla coltivazione dei cereali in Sicilia*, Roma, 1881, pag. 9). Checchè voglia dirsi di queste cifre, è certo che mentre molti terreni fra i migliori si convertivano alle colture arboree, e specialmente agli agrumi, alle viti e simili, la coltivazione dei cereali, che si restringeva da un lato estendevasi da un altro alle terre inferiori o più distanti dai centri abitati, che venivano dissodandosi. Si veda: BERTAGNOLLI, *L'economia dell'agricoltura in Italia*, Roma, 1886, pagg. 248, 263.

(1) SONNINO, *I contadini in Sicilia*, pag. 31. — STRINGHER, *Note sulla coltivazione dei cereali in Sicilia*, pag. 11.

(2) Per questi contratti, esaminati con grande diligenza dal Sonnino, si veda pure il recente opuscolo di mons. ISIDORO CARINI, *La questione sociale in Sicilia*, Roma, 1894, pag. 21 e segg., dove si trovano

Non entriamo nei particolari riguardanti questi contratti e lo stato dei coltivatori in Sicilia, perchè si trovano raccolti diligentemente e nell'opera del Sonnino, e nelle altre pubblicazioni sovra indicate. È oramai indubitato il fatto che una miseria diuturna, insanabile, una vera lotta quotidiana e disperata per la vita è la sorte dei contadini siciliani. Anche di recente il San Giuliano ha fatto una viva e desolante pittura della regione dei latifondi; la quale si estende nelle provincie di Trapani, Palermo, Girgenti, Caltanissetta, in una parte della provincia di Siracusa, nei circondari di Nicosia e Caltagirone, dove prevale l'agricoltura estensiva e domina la granicoltura coi pascoli naturali e coi maggese. Ivi contratti agrari vessatorii, popolazione rurale concentrata in grandi borghi e villaggi, tiranneggiata nelle amministrazioni locali dalla classe borghese e fondiaria col dazio consumo, col focatico, con la tassa sul bestiame e con l'usura; ivi campagne malsicure, prive d'acqua, di case e di strade praticabili, e spesso ammorbate dalla malaria; e ivi una moltitudine di giornalieri, mezzadri, borghesi e piccoli fittaiuoli, quasi sempre nullatenenti, aventi di rado la casa e qualche animale, vivente per lo più a credito tutto l'anno con anticipazioni date loro dal proprietario o dall'affittaiuolo, a condizioni onerose ed anche inique, e talora sovraccarichi di debiti, da cui non possono liberarsi.

Il Caruso che, nel 1870, compilò i bilanci dei lavoratori agricoli, secondo le due forme anzidette di contratti, prendendo in media una produzione di 11 volte la sementa e un prezzo del grano di lire 51 per salma, dimostrò che al terraticchiere mancano quattro

particolari interessanti. Notizie del pari utili si trovano nell'*Inch. Agr.* XIII, I, 3, pag. 644: « *Metateria*... dicesi a terra e semente di liscio, quando è pattuito che il padrone o conduttore fornisca il terreno e la semente, il metatiere l'opera sino alla trebbiatura; il raccolto si divide sull'aia pulito, metà al padrone, più la semente, metà al coltivatore. A *mezza semenza con quattro o cinque tumoli*, a seconda che il padrone o conduttore fornisce metà sementa, un terzo od un quarto: in questo caso il raccolto si divide a metà, previo il prelevamento dell'aliquota del padrone coll'aggiunta in natura dell'interesse (addita) dell'altra parte anticipata da lui per conto del coltivatore, o del pari prelevata, interesse che arriva spesso al 25 per cento. A *semente morta*, quando per la difficile lavorazione o per le scadenti condizioni del terreno, il proprietario o conduttore fornisce il seme, e il raccolto si divide a metà, senz'alcuna prelevazione ».

semenze per soddisfare nel modo più misero alla propria alimentazione e pagare i tre terraggi al proprietario; il quale, da un terreno, il cui affitto sarebbe giustamente di cinque o sei onze (lire 63.75 o 76.50), ne percepisce invece lire 193.80 di netto, senza prendersi la minima cura. E conchiudeva che, tanto col terratico quanto con la metateria, non è possibile di soddisfare i bisogni di prima necessità, e che, se mancassero i lavori di seminagione, falciatura e trebbiatura che il contadino esegue altrove nel corso dell'anno, dovrebbe addirittura morir di fame. Egli, deplorando le miserrime condizioni della classe agricola, trovava, come il Balsamo un secolo fa, un intimo legame fra di esse e lo stato così depresso e misero della stessa agricoltura (1). Questi bilanci e i conti delle colture furono poscia rifatti da altri sotto aspetti diversi; e la conclusione è sempre la stessa, rimane sempre un disavanzo o scarsissimo compenso pel coltivatore (2).

La granicoltura siciliana, per consenso di molti, quali il Caruso, già citato, il Turrisi, il Damiani ed altri, adoperando sementi di qualità non sempre buona e metodi e strumenti tradizionali e poco efficaci, non può menomamente competere con la produzione estera, assai più vantaggiosa e perfezionata. Dove prevale la coltura più comune, il prodotto discende ad un minimo di quattro volte la sementa, e sale ad una media di otto volte quando si praticano con buona rotazione agraria alcuni avvicendamenti di cereali inferiori; ma formano un'eccezione quelle terre, dotate di grande fertilità naturale, o ben coltivate e largamente concimate, le quali rendono da dieci a dodici volte la sementa. « La terra, considerata mezzanamente fertile, produce dodici semenze; supponendo che il terraticchiere debba pagare almeno quattro terraggi, rimangono salme otto, dalle quali vanno tolti quattro tumoli per l'addita della semente anticipata dal padrone, e due tumoli per i diritti di Santa Barbara, restano dunque salme sette e tumoli dieci, che al prezzo medio di lire 51 la salma, importano lire 388.87 e più lire 24 di paglia, fanno in tutto lire 412.87. Le spese di pro-

(1) CARUSO, *Sull'industria dei cereali in Sicilia e sulle popolazioni che la esercitano*, Palermo, 1870, pagg. 23-25.

(2) A. BRUFFINI, *Gli attuali contratti agrari in Sicilia e il tornaconto dei contadini*, Firenze, 1894, pag. 50 e segg. — G. SALVIOLI, *Gabellotti e contadini in Sicilia nella zona del latifondo, nella Riforma Sociale*, marzo 1894, fasc. 1-2, pagg. 78-79.

duzione, compreso il prezzo del seme, ascendono per ogni salma a lire 363.80, sicchè al terraggiere rimane un utile di lire 49.07. È opportuno notare che per i terreni di media produzione, com'è quella da me considerata, il terraggio avviene facilmente a più di quattro salme, e allora il contadino ha una perdita invece di un meschino guadagno » (1). Si è dimostrato in tal modo come non pochi piccoli proprietari e possessori censuari vi abbiano rimesso il loro fondo e siano stati costretti a passare nell'infima classe dei salariati.

Ma volendo chiarire il nesso delle cause e degli effetti e dimostrare il processo naturale e storico, da cui scaturiscono le difficoltà presenti nella economia agraria della Sicilia e i rapporti esistenti fra lavoratori e padroni, dobbiamo fermare l'attenzione a quei fatti d'ordine più generale che, come si è detto, contengono la ragione degli altri. Il predominio dell'elemento fondiario e la produttività decrescente dei terreni costituiscono sempre la base dello svolgimento economico, e le cause efficienti delle questioni che si agitano fra le varie classi agricole. Da ciò derivano i contrasti fra lavoratori e non lavoratori, le vicende della proprietà e degli stessi proprietari, la diversa ripartizione della ricchezza e le sorti dei produttori. Bisogna distinguere a tal uopo due periodi diversi in Sicilia; l'uno anteriore e l'altro posteriore all'unificazione italiana. Nel primo è quasi prevalente lo stato stazionario, poco notevole e lento l'estendersi della coltura e lieve l'aumento degli affitti; per modo che le medie e piccole aziende agrarie trovano un terreno propizio, o non del tutto sfavorevole, nè sono forti o accentuati i dissidi di classe. È questo il « buon tempo antico » o il periodo aureo degli affittaiuoli siciliani, molti dei quali si elevarono di grado e di ricchezza, e tutti vivevano in condizioni relativamente agiate. Valendosi di contadini e subaffittaiuoli, ridotti al puro necessario, ma pacifici e laboriosi, essi ottenevano guadagni sicuri e talora cospicui, non essendo ancora elevati i prezzi di affitto. Le speculazioni agrarie e pastorizie o le così dette *gabbe*, erano per la classe media borghese il miglior modo di arricchirsi; di guisa che essa fra i signori feudali e la plebe rurale acquistò potenza ed onori (2).

(1) A. BRUTTINI, *Gli attuali contratti agrari in Sicilia*, pag. 56.

(2) MONS. CARINI, *La quistione sociale in Sicilia*, pag. 24: « I più ricchi negozianti dell'isola detti baroni, e ben distinti dai successori

Ma la situazione delle cose muta considerevolmente nel secondo periodo, nel quale diviene più forte la concorrenza degli affittaiuoli, si eleva il prezzo degli affitti e peggiora lo stato dei coltivatori, oppressi da più gravi contratti agrari. Circostanze diverse contribuiscono al medesimo effetto; l'estendersi e migliorarsi continuo dei mezzi di comunicazione e di trasporto, i nuovi rapporti di commercio fra l'Italia e gli altri paesi, i prezzi ancora elevati delle derrate e simili giovarono ai produttori siciliani; mentre la coltura dei cereali era particolarmente promossa dalla perdita di molta parte del bestiame dovuta alle epidemie del 1866-67. Ma tutto ciò non avrebbe prodotto un cambiamento sì grande nelle condizioni economiche della Sicilia, ove non vi fosse stata l'azione di una causa più potente, che accelerò il moto iniziatosi nel secolo scorso, e diede luogo agli ultimi fatti e rivolgimenti. Il nuovo periodo che incomincia o meglio si manifesta con la unione della Sicilia all'Italia, ed è contrassegnato dall'espandersi dei commerci e da una maggiore attività, da un movimento d'affari più sensibile, segnatamente riguardo alla proprietà fondiaria, ha la sua ragion d'essere nel rapido aumento della popolazione, che, determinando una più estesa coltura dei terreni e l'aumento del loro valore, ha reso più viva la concorrenza dei coltivatori e più onerose le condizioni della coltura. La stessa cagione che dimostrò la sua influenza sull'ordinamento della economia agraria nella seconda metà del secolo scorso, operando con maggiore intensità, ha prodotto i medesimi effetti nell'ultimo trentennio. Si comprendono perfettamente le speculazioni fondiarie di ogni genere, il mercato dei beni demaniali, le gare fraudolenti per l'acquisto e l'affitto di terreni, il cui valore tendeva ad elevarsi rapidamente. E si comprende del pari, date le difficoltà crescenti della coltura e del possesso, la

delle antiche famiglie principesche, provengono dalla classe dei *massariotti*, che si sono per tal via arricchiti, divenendo proprietari dei latifondi, dove tenevano le *masserie*. Dai meno ricchi fra loro proviene quasi tutto il ceto civile dei vari Comuni della Sicilia, detti dal popolo *civili*, *galantuomini* e *cappeddi* (cappelli). Costoro mandano i propri figli a studiare a Palermo, a Catania, a Messina per farne medici, avvocati, ingegneri; e se questi... ritornano ai propri paesi di origine... ambiscono ai seggi municipali, e si gittano nei partiti. Appunto costoro l'infima classe ha in uggia ed in avversione maggiore».

esclusione dei piccoli coltivatori dalla terra e il loro peggioramento continuo (1). L'accentuarsi delle nuove proprietà nelle mani di pochi e l'ingrandirsi degli affitti sono conseguenze necessarie del processo anzidetto, e ridondano tutte a svantaggio dell'infima classe dei coltivatori (2).

Si ripetono in questo periodo con proporzioni maggiori gli stessi fatti, che il Balsamo ha notato acutamente nell'altro. L'incremento della rendita fondiaria non fa che rafforzare il predominio dei latifondi e accrescere gli effetti dannosi dell'assenteismo, sottraendo alla terra, ed anche alla Sicilia, gran parte della sua produzione. L'abolizione della feudalità, lo scioglimento dei diritti promiscui e le successive quotizzazioni dei beni demaniali non giovarono in generale che ai più ricchi: mercè le ampie assegnazioni di terre in libera proprietà, fatte agli ex-feudatari, le usurpazioni dei demani comunali incessantemente commesse dalla classe borghese, le vendite in grandi lotti dei terreni ecclesiastici e le rivendite abusive delle quote assegnate ai poveri si conservavano e ricostituivano gli antichi latifondi. L'accumulazione del capitale rifugge dai miglioramenti agrari, perchè nel sistema fondiario vigente mancano i motivi e le garanzie all'uopo richiesti, e s'investe nell'acquisto dei terreni, messi in vendita, e

(1) SÖNNINO, *I contadini in Sicilia*, pag. 97: « Le quotizzazioni comunali non hanno in generale prodotto altro effetto che quello di far passare con vendite e locazioni simulate i beni comunali in mano dei proprietari agiati ».

(2) L'audacia incredibile con cui si venivano effettuando per parte delle classi più ricche le appropriazioni illegali, disoneste dei terreni comunali trova riscontro nell'indegno mercato dei beni ecclesiastici. In una corrispondenza dalla Sicilia alla *Rassegna settimanale* (10 ottobre 1880) io scriveva: « Non pochi proprietari, trasportando senz'altro il recinto dei loro fondi, ne hanno esteso la superficie a danno del Comune... È un sistema questo che nei tempi trascorsi procurò possessi considerevoli a privati astuti e prepotenti, e che in proporzioni minori continua tuttora... Molte proprietà private o parti di esse possono additarsi, le quali erano un dì, remoto o vicino, sostanza comunale... Diverse quote di terreno sono state ultimamente *censite* a privati o vendute del tutto o gratuitamente concesse... Le aste pubbliche si sono ridotte a una mera formalità, a un giuoco disonesto, combinato astutamente fra pochi... E così si alimenta quel fuoco che serpeggia lentamente qua e là, e che un giorno potrà produrre un grande incendio... La condizione dei contadini in Sicilia è una vera quistione sociale ».

nelle speculazioni delle aste e degli affitti. E l'estendersi della coltura è intieramente svantaggioso pei lavoratori, sui quali gravano e l'aumento delle spese e la diminuzione dei guadagni. Mentre si accentuava la depressione della classe lavoratrice, si formarono considerevoli fortune fra i nuovi elementi; e la classe media, borghese, che non aveva alcuna base nell'esercizio delle industrie, si allargò e impinguò nelle speculazioni fondiarie. Ne ricevettero maggiore impulso alcune colture arboree, specialmente quelle degli agrumi e delle viti, e l'industria degli zolfi, divenute fonti cospicue di ricchezza per la classe dei proprietari, e oggetti di esteso, vantaggioso commercio per la Sicilia. Ma ciò non riguardava menomamente i lavoratori della terra, esclusi del tutto dai miglioramenti agrari, che non si riferivano alla coltura ordinaria delle terre. Il solo beneficio che ne risenti la classe lavoratrice fu un certo rialzo di salari, ch'ebbe luogo in quegli anni di prosperità economica per effetto dell'accresciuta domanda di lavoro e della concorrenza più viva fra proprietari e proprietari, segnatamente in prossimità delle miniere e nei luoghi dov'erano più diffuse le nuove colture. Infatti per quegli anni il salario medio è calcolato a lire 1.20-1.50 il giorno nella provincia di Messina, 1.10-1.50 in quella di Siracusa, e non è più alto nelle provincie di Catania e di Trapani, ma si eleva a lire 1.20-2.00 senza vitto e 0.80-1.30 col vitto in provincia di Caltanissetta per la concorrenza delle zolfare. Durante questo periodo l'aumento dei salari è stato del $20.30\frac{1}{2}\%$ in tutta Sicilia (1). Ma se si prescinde da ciò, la condizione dei lavoratori è rimasta invariata, e soprattutto immutata la costituzione fondiaria da cui dipendono le sorti delle classi agricole. E tanto i nuovi guadagni delle colture arboree, quanto l'aumento della rendita fondiaria non servirono ad altro, che ad accrescere i comodi e il lusso delle classi più agiate, degli antichi e nuovi proprietari. Ciò che formava nel commercio internazionale sorgente di cospicui redditi per la Sicilia, non andava a beneficio dell'agricoltura e dell'industria; i prodotti che si vendevano meglio all'estero, si trasformavano all'interno in palazzi, cocchi ed oggetti di piacere per le classi signorili. Insomma dell'enorme prelevamento di ricchezza che si è fatto sul prodotto dei latifondi mercè l'aumento

(1) H. TH. EHREBERG, *Agrarische Zustände in Italien*, Leipzig, 1886, pagg. 140-41.

della rendita fondiaria, nessuna parte è ritornata alla terra: il più è scomparso certamente nelle spese improduttive dei proprietari « assenteisti »; mentre l'accumulazione s'investiva principalmente nelle compre e colture arboree, sottratte al dominio della grande proprietà e all'interesse diretto della classe agricola. Lo stesso regime fondiario esercitava un'azione repulsiva sul capitale, stantè i miglioramenti agrari nei latifondi non erano conformi nè all'interesse del proprietario nè a quello del coltivatore, affittuario a brevi termini. In questo periodo di speculazioni avventate, di subiti guadagni e di rialzo di affitti il consumo improduttivo della ricchezza va di conserva coll'aumento delle spese pubbliche così per parte dello Stato come per parte delle Provincie e dei Comuni. Si accrescono le imposte di ogni fatta, segnatamente quelle sui generi di prima necessità; e il dazio di consumo acquista un carattere vessatorio per tutti i centri in cui si trova agglomerata la popolazione agricola. Che se il maggior peso dei tributi grava sulla classe lavoratrice, ne risentono danno anche le altre classi, e soprattutto quella dei piccoli proprietari, oppressi dai successivi incrementi dell'imposta fondiaria, della tassa bestiame e simili. Così l'influenza perniciosa della pressione tributaria, che nuoce specialmente alla piccola proprietà e al lavoro indipendente, trova riscontro nelle grandi spese di lusso, che rovinano i grandi possessori, aggravando la terra di un forte debito ipotecario. Che se il latifondo predominante è cagione prima della coltura estensiva, sempre persistente e infeconda, degli affitti eccessivi e dei patti colonici vessatorii pei contadini, dello sperpero di ricchezza sottratta principalmente alla terra; è anche suo effetto che i contadini siano costretti a vivere in massa nei grossi borghi, lontani dai luoghi di lavoro e sottoposti ad una maggiore pressione tributaria, di cui i loro compagni del continente non hanno alcuna idea.

Il fatto culminante è dunque l'elevarsi della rendita fondiaria, connesso col predominio della grande proprietà feudale, e di cui le più chiare manifestazioni si hanno nel rialzo degli affitti, nell'aggravamento dei patti colonici, nella estensione delle aziende agrarie e simili. Il che risulta indubbiamente da moltissime prove. Il prezzo medio degli affitti, dice il relatore dell'Inchiesta agraria, parlando delle provincie di Catania, Siracusa e Messina, si è di molto aumentato nel ventennio 1865-1885; ed ora va da 30

a 100 lire per ettara, secondo la qualità dei terreni. Le aziende più frequenti, che prima si aggiravano fra 2 e 3 ettare, si sono allargate via via a 20, 30 fino a 300 e 400 ettare (1). I beni ecclesiastici, scrive il Corleo, si affittavano in media nel 1850 in Sicilia a lire 12 l'ettara, se destinati a seminagione e a pascolo, e a lire 6, se atti solamente al pascolo. Da quel tempo in poi si sono elevati grandemente di prezzo, e più che raddoppiati per effetto degli incanti enfiteutici. I contratti più alti, prima della legge sull'enfiteusi, cadono fra il 1855 e il 1860. Ora prendendo come punto di partenza il 1860 si hanno i seguenti dati rappresentanti la rendita anteriore e quella posteriore alle concessioni enfiteutiche (2):

PROVINCIE	Rendita massima	Rendita enfiteutica
	Lire	Lire
Palermo	22.39 per ett.	37.98 per ett.
Messina	28.37 »	38.99 »
Catania	26.08 »	35.54 »
Siracusa	27.86 »	33.16 »
Girgenti	16.75 »	26.73 »
Trapani	20.55 »	27.42 »
Caltanissetta	14.97 »	19.88 »

La parte orientale della Sicilia dava la rendita massima, e la parte occidentale la minima; ma viceversa gli aumenti dovuti alla censuazione furono maggiori nell'occidente e minori nell'oriente. Il che si comprende facilmente, e significa, in altri termini, che dove i prezzi di affitto si erano elevati maggiormente, non potevano subire, a parità di circostanze, un'elevazione ulteriore, uguale a quella degli altri, ch'erano rimasti indietro. Circostanze locali d'iniziativa privata, di concorrenza ed anche di amministrazione ci spiegano le differenze fra regione e regione. Parimente il di-

(1) *Inch. Agr.*, 1885, XIII, I, 3, pag. 231.

(2) S. CORLEO, *Storia della enfiteusi dei terreni ecclesiastici di Sicilia*, Palermo, 1871, pagg. 291-97.

vario che corre per rispetto alla rendita dei beni ecclesiastici, e che si estende anche agli altri terreni, fra la provincia di Siracusa e quella di Caltanissetta, è proveniente dall'aumento diverso di popolazione, dalla coltura più o meno estesa e via dicendo. Si censi una superficie di 192 mila ettare, divise fra 20 000 possessori; e la rendita complessiva sali da 4 224 159 lire a 5 977 218. Ma se l'esito finanziario dell'operazione è indubitato, e serve a dimostrare la tendenza al rialzo, che prevalse in quegli anni nel valore delle terre; il fine economico di migliorare le sorti della classe agricola è fallito completamente. Lo scopo della legge non era, dice il relatore, e non poteva essere quello di dar terreno ai poveri, che non avrebbero avuto come coltivarlo, ma quello di favorire i piccoli e medi agricoltori, che avessero discreti capitali per coltivare (1). Comunque sia, anche i piccoli e medi agricoltori han guadagnato poco; perchè la maggior parte dei terreni censiti si accumulò nelle mani dei grandi proprietari e speculatori (2). Il che fu conseguenza necessaria delle condizioni accennate, delle difficoltà di coltura, della deficienza di capitali e della depressione in cui si trovava la grande massa dei coltivatori e piccoli proprietari.

L'aumento degli affitti è dappertutto considerevole nel periodo indicato, e in alcuni luoghi assume enormi proporzioni, eccettuati gli ultimi anni, in cui si è verificato un ribasso, del quale diremo appresso. Secondo una pubblicazione ufficiale questo aumento è valutato nel modo seguente (3). Nella provincia di Caltanissetta il

(1) CORLEO, *Storia della enfiteusi*, pagg. 320-21.

(2) SONNINO, *I contadini in Sicilia*, pagg. 285-86 e segg.: « I beni ecclesiastici caddero quasi esclusivamente e con rarissime eccezioni in mano dei proprietari agiati, e per lo più dei grossi proprietari; e ciò specialmente in quelle regioni dove la proprietà era meno divisa ». Mons. IS. CARINI, *La questione sociale in Sicilia*, Roma, 1894, pag. 71: « La vendita dei beni ecclesiastici sottrasse alla circolazione e alle trasformazioni agricole tutto il capitale disponibile... Le piccole proprietà abbandonate a sè stesse, senza nessuna legislazione per difenderle, cominciarono a sparire o schiacciate dal fisco o divorate dall'ipoteca... Dopo un anno o due i contadini vendettero le loro quote al grosso proprietario limitrofo, e la farina dello Stato incameratore si trasformò in crusca anche pei proletari ».

(3) *Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura: variazioni del fitto dei terreni*, Roma, 1886, pagg. 238-239.

prezzo medio di affitto dei terreni era di lire 20 per ettara nel 1860-1865, salì a 23 nel 1866-71, a 24.50 nel 1872-77, a 25 nel 1878-1883, e indi è disceso a 21. Nella provincia di Catania gli affitti si elevarono di un terzo ed anche della metà fino al 1881; indi ebbe luogo una lieve diminuzione. Rapido del pari e considerevole è stato l'aumento dei prezzi di affitto nelle provincie di Palermo, di Girgenti e di Siracusa dal 1860 al 1885, quando cominciò a verificarsi il ribasso in proporzione assai minore. Nella provincia di Messina si elevarono ugualmente gli affitti, e nel circondario di Mistretta si raddoppiarono addirittura durante il periodo anzidetto. Molto significativa è l'aumento verificatosi in provincia di Trapani, come risulta dai seguenti dati, ch'esprimono il prezzo medio di affitto per ettara:

	1860-64	1880-94
Terreni seminativi . . .	L. 34.20	L. 70.26
Vigneti	» 85.33	» 123.88
Oliveti	» 56.42	» 76.56
Pascoli	» 12.61	» 24.45

Ai dati ufficiali, molto scarsi e incompleti su questo punto capitale della questione, vogliamo aggiungerne altri, fornitici dalle amministrazioni di alcuni fra i principali feudi della Sicilia. In tal modo apparirà più chiaro e indubitato il fatto sostanziale o la cagione principalissima dei mali e dei dissidi presenti (1). Il seguente prospetto si riferisce ai feudi dell'antico marchesato di Caronia

(1) A. BRUTTINI, *Gli attuali contratti agrari in Sicilia e il tornaconto dei contadini*, Firenze, 1894, pagg. 5-6: « In questi ultimi anni la smania di procurarsi gli spezzoni migliori e il timore di rimanere senza terra da lavorare ha prodotto una disastrosa concorrenza fra i borghesi a tutto vantaggio dei proprietari. Infatti il canone o *estaglio* annuo di affitto è oggi compreso nelle elevate medie seguenti, calcolate per ogni salma di superficie (Ett. 7.74.62): terreni molto fertili da 32 a 40 onze (L. 408 a 433.50); buoni da 20 a 26 onze (L. 255 a 331.50); medi da 15 a 16 onze (L. 191.25 a 204); i meno produttivi da 12 a 14 onze (L. 153 a 178.50). È utile notare che in questi terreni non si coltiva altro che grano, spesso alternato col maggese e altre volte colle fave e coll'orzo, coll'avena e col lino... I borghesi, per effetto della loro concorrenza talmente immiserita, sono per la maggior parte gravati dai debiti e dall'usura ».

nel circondario di Mistretta, confinante colle provincie di Catania e di Palermo, dove in parte si estende (1).

Rendita lorda.

FEUDI	Salme	1850-60	1860-70	1870-80	1880-90	1894
Sorba	651	25 500	17 212	30 600	46 001	47 040
S. Costantino .	600					
S. Maria . . .	598	31 110	31 875	61 200	62 000	71 050
S. Barbara . .	800					
Badetta . . .	501	20 975	28 050	38 250	45 500	46 500
Sambuco . . .	510					
Lavanche . . .	509	7 267	16 575	14 025	20 300	20 300
Piana	468					
S. Andrea . . .	260	31 875	26 010	51 000	60 000	62 000
Cannella . . .	549					
Danaci	497	12 431	10 837	20 400	24 500	26 001
Forgi	670					
Porracchi . . .	524	11 673	11 475	20 400	19 510	19 550
S. Nicolò . . .	347					
Saraceno . . .	391	19 400	16 830	28 800	25 000	27 000
Crocitti	772					
Cardonita . . .	687	13 005	14 280	20 400	20 400	23 800
Samperi	445					
Totale	9824	173 236	173 145	285 075	324 211	343 241

Il maggiore aumento è avvenuto dopo il 1870 e prese proporzioni enormi. È parimente notevole, che quivi negli ultimi anni non è avvenuta alcuna diminuzione, come accadde in altre regioni

(1) Devo questi dati alla cortesia dell'amministratore di Caronia, cav. Luigi Mancuso.